

Il Paese delle frane

Erasmus D'Angelis

L'Italia è di una bellezza incomparabile. È un incanto da qualsiasi angolo visuale la guardiamo, splendida per la sua posizione geografica, l'ideale per ricchezza del **suolo**, privilegiata dalla gradevolezza dei paesaggi, invidiata per la ricchezza delle acque. La natura, però, ha voluto esagerare con la geologia,

l'orografia e la morfologia, e ha plasmato il Paese impreciso, come lo ha definito Edmondo Berselli. La configurazione altimetrica è da montagne russe. Dell'intera superficie grande 301.000 chilometri quadrati, 106.000 sono montagne, 125.000 colline e la pianura si estende per circa 70.000 chilometri quadrati. La variabilità è la regola. **Segue a pag 2**

L'Italia delle frane: Al via il piano contro il dissesto

● **Cifra record per gli smottamenti, il 70% di quelli mappati in Europa**
 Oggi presentata la prima tranche del progetto, 1200 milioni per 152 opere

Erasmus D'Angelis

SEGUE DALLA PRIMA

Per circa tre quarti, l'altitudine media è di 337 metri sul livello del mare. La "giovane" natura geologica dei rilievi, in grandissima parte fatta di terreni argillosi e sabbiosi, incoerenti e malamente ancorati, da sempre è soggetta al lavoro di erosione dovuto agli effetti combinati di piogge, venti, gelate, e alla presenza del più complesso sistema idrografico d'Europa, un ricco puzzle idrologico composto da 234 corsi d'acqua e da 400 laghi.

Questa è l'Italia, un meraviglioso spettacolo naturale, un territorio che doveva essere preso con le molle visto che ha gettato periodicamente nel panico delle alluvioni e delle frane o di altre calamità naturali e innaturali milioni di italiani, ma che negli ultimi 70 anni è stato oggetto del più dissennato e devastante arrembaggio, senza alcuna pianificazione né controlli. Basti pensare che, in maniera anche del

tutto svincolata da piani regolatori e di fabbricazione, il costruito in Italia dal 1945 è più che raddoppiato rispetto ai duemila anni precedenti. Tracciamo una linea immaginaria: dall'inizio della storia umana al dopoguerra è stato occupato da edifici e strade il 2,5% del territorio nazionale. Oggi sfioriamo il 7%. L'aspetto paradossale è l'aver consentito costruzioni in zone vietatissime, su versanti montuosi e collinari in frana, sulle coste, nei parchi, nelle aree alluvionali. ~~Fre condoni in trent'anni hanno prodotto un surplus edilizio unico al mondo. Non servono scienziati per capire che la pioggia, ormai a carattere «esplosivo», che cade sul suolo impermeabilizzato, produce tragedie. La pioggia si riprenderà sempre i suoi spazi.~~

Nell'anno 2015, qual è lo stato di rischio idrogeologico della penisola? Le ultime indagini dell'Ispra, il censimento delle Aree Vulnerate del CNR, i dati della Protezione Civile, rilevano un dissesto che copre il 9,8% della superficie nazionale. Il 24,9% è a rischio frana, il

18,6 a rischio allagamenti e il 38,4% a rischio sia frana che alluvione. In queste aree, nella foto di gruppo rientrano 6.153.860 abitanti, un buon 10% della popolazione nazionale, e sono presenti 1,2 milioni di edifici, alcune decine di migliaia di industrie, un patrimonio naturale, storico e culturale inestimabile. In ben 1.121 Comuni troviamo edifici costruiti in aree franose e goleanali. Il 31% del territorio che doveva essere vincolato da sempre ospita ormai periferie urbane e il 56% aree industriali e aziende che se colpite potrebbero mettere a rischio anche l'ambiente per l'eventualità di sversamenti di prodotti inquinanti. Nel 20% troviamo 6.251 scuole e 547 ospedali o municipi, nel 26% alberghi e centri commerciali. Si è costruito abusivamente e legalmente con la stessa incoscienza e la differenza scompare di fronte al rischio.

L'Ispra ha poi aggiornato il numero delle frane e il risultato è oltre ogni record: siamo alla cifra incredibile di 499.511 frane, il 70% di quelle mappate in tutta Europa. In que-

sta Italia gli smottamenti interessano 21.182 chilometri quadrati, il 7% del territorio nazionale presente in 5.708 comuni. Sono 2.940 le frane attive più preoccupanti, censite, cartografate e monitorate costantemente dalla Protezione Civile e dai centri specializzati ad un livello di attenzione tecnologicamente molto elevato tra Liguria, Calabria e Sicilia soprattutto, ma nessuna Regione è immune. La mappa della densità dei fenomeni franosi, ovvero del numero di eventi rilevati in rapporto alla superficie, mostra un dato su scala nazionale pari a 1,56 frane per kmq. Superano di molto questo valore Lombardia (5,5), Molise (5,1), Marche (4,4) e Umbria (4,1) e il Sud dall'Abruzzo alla Sicilia. Il rischio incombe sul 12% della superficie nazionale montana.

È del tutto evidente anche l'impatto sulle infrastrutture viarie e di trasporto: sui 7.000 chilometri di rete autostradale sono stati identificati 706 punti critici, sulla rete ferroviaria lunga 16.700 chilometri ci sono altri 1.806 punti critici nei 6.700 chilometri esposti al rischio idrogeologico. Zone da tenere sotto controllo e sulle quali, ad esempio, Ferrovie dello Stato realizza continuamente interventi di riparazione. L'Anas solo oggi sta mappando questo rischio sulla rete stradale.

Quanti morti, feriti, sfollati abbiamo alle nostre spalle? Nei 70 anni compresi tra il 1945 e il 2014, il Cnr calcola per eventi geo-idrologici (frane e inondazioni) 5.455 morti, 98 dispersi, 3912 feriti gravi e almeno 752.000 tra sfollati e senzatetto. Tali eventi hanno interessato 4419 località, distribuite in 2458 comuni, 110 province e 20 regioni. Praticamente ovunque. Più nel dettaglio, le frane hanno provocato 4.151 morti, 32 dispersi, 2.312 feriti e almeno 201.200 tra sfollati e senzatetto. Le inondazioni 1.304 morti, 66 dispersi, 1.600 feriti e 550.800 tra sfollati e senzatetto.

Di fronte a questo quadro di rischio, la storia della prevenzione è solo un lunghissimo elenco di proclami e promesse e rinvii, annunci e zero interventi. Dal dopoguerra delle grandi frane (Agrigento, Val di Stava, Vajont) è andato in onda un serial alla «Trono di spade» fatto di incroci e sovrapposizioni di enti, soggetti e competenze: ben 3.600, un caso clinico unico al mondo, che ha visto una caotica e confusa molteplicità di tavoli, tavolini e tavolate tecniche e istituzionali per una proliferazione abnorme di protocolli, accordi di programma, accordi di programma quadro, intese e intese quadro, che hanno generato incapacità di decidere una strategia minima di prevenzione e di avere un quadro chiaro delle urgenti e un piano e una strategia finanziaria, permettendo invece molta illegalità, omissioni, veti.

Era questa la foto di gruppo del Paese dei complicatori folli, che ha fatto girare tonnellate di carta per strascichi legali e non le betoniere dei cantieri utili. Un'Italia sul surf dai Tar alla Consulta al Consiglio di Stato con tempistiche uniche al mondo per ottenere magari un banale parere (con la riforma della Pa almeno non si superano i 90 giorni). Con cantieri imbalsamati spesso da conferenze di servizio nate per semplificare e finite per rinviare e nella depressione di tanti piccoli consigli di sicurezza dell'Onu con ogni partecipante col suo diritto di veto, e se saltava una firma o si ammalava qualcuno o era in ferie un dirigente saltava una procedura e passavano anche mesi, anni. Il costo di credibilità pubblica è stato enorme. Al cappio al collo del dominio delle procedure e dei ricorsi, della frammentazione di competenze, delle complicazioni normative, delle liti, dei conflitti locali e legali, dei contenziosi si è poi aggiunto, nel 2011, il patto di stabilità che stringeva il nodo proprio mentre l'Italia

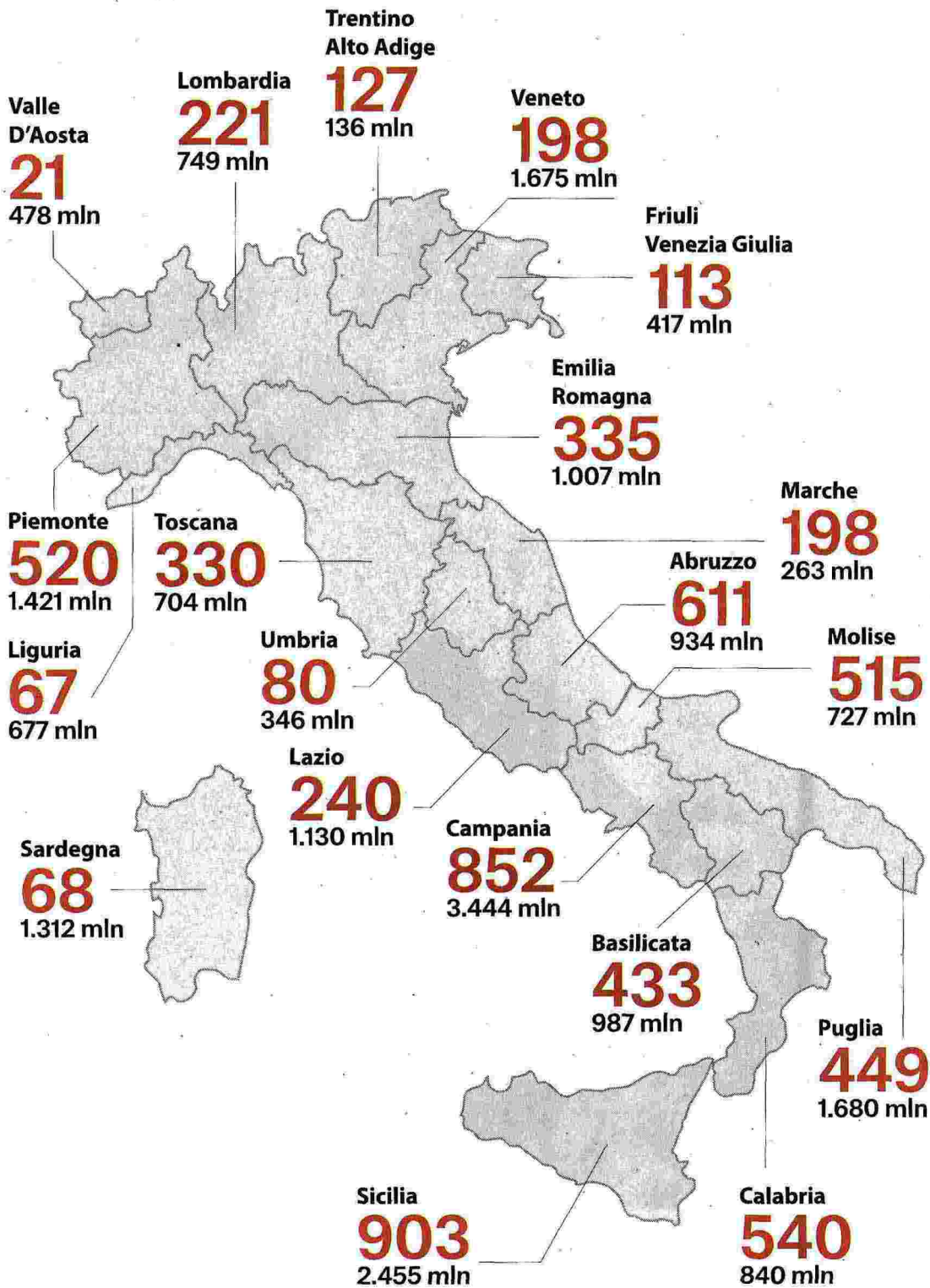
crollava, franava e si allagava.

La svolta, perché di svolta si è trattato, è arrivata con l'atto di nascita del governo Renzi che ha accentrato competenze e poteri a Palazzo Chigi, consentendo una prima bella sforbiciata alle burocrazie con alcune norme dello Sblocca Italia. Grazie alle quali, oggi, un atto del Presidente di Regione da Commissario di Governo per le opere di contrasto al dissesto con «dichiarazione di pubblica utilità», sostituisce «visti, pareri, autorizzazioni, nulla osta e ogni altro provvedimento abilitativo...e variante agli strumenti di pianificazione urbanistica e territoriale». I pareri del Ministero dei Beni Culturali, se necessari, si rilasciano in 30 giorni. Nessun ricorso può fermare le opere di contrasto al dissesto. La filiera delle responsabilità è stata ricostruita e le risorse sono state individuate e questa mattina sarà presentato il primo stralcio del primo piano nazionale di cui l'Italia è finalmente dotata. Con oltre 1.200 milioni per le prime 152 opere nelle 14 città metropolitane.

Così magicamente, nell'ultimo anno, sono potuti tornare in vita ottocento cantieri morti sul nascente tanti anni fa, rimasti chiusi nonostante l'invio di risorse pubbliche per 1 miliardo di euro (dei 2,3 miliardi di fondi vincolati alla lotta a frane e alluvioni mai spesi negli ultimi 15 anni). L'applicazione del Patto di Stabilità-stupidità ha inciso per circa il 35-40% al blocco dell'investimento più utile (il resto, è dovuto a sciatteria della pubblica amministrazione, burocrazie ostili, menefreghismo, ricorsi vari). Ma anche in questo caso, per alcune Regioni il contrasto al dissesto è stata una priorità di bilancio (Puglia, Emilia Romagna, Toscana, Lombardia), altre hanno investito zero euro (Campania e Calabria), il grosso delle Regioni ha speso all'incirca la metà di quanto inviato dal governo. Madre natura non tiene però mai conto di questi ritardi.

Si sono consentite costruzioni in zone vietate e montuose e in aree alluvionali

Pertroppo tempo la storia della prevenzione è stata solo un elenco di proclami

IL PIANO NAZIONALE 2015-2020
Fabbisogno da 22,30 miliardi per 6.892 interventi


Computime

Italia a Rischio. In alto la foto di una delle centinaia di frane che ogni anno colpiscono l'Italia causando vittime e miliardi di danni. FOTO: CONTRASTO

I DANNI CALCOLATI

È di 61,5 miliardi il «conto» pagato dal nostro Paese dal 1944 al 2012

FRANE E INONDAZIONI

— Secondo il Rapporto Ance-Cresme in 68 anni, dal 1944 al 2012, l'Italia ha subito danni pari a 61,5 miliardi dal ripetersi di frane e inondazioni.



ACCORDI CON LE REGIONI

Subito 1,2 miliardi per intervenire 600 milioni già disponibili

IL MINISTRO GALLETTI

— «Nelle prossime settimane firmerò degli accordi con le Regioni per l'erogazione di 1,2 miliardi, di cui 600 milioni già disponibili contro il dissesto».

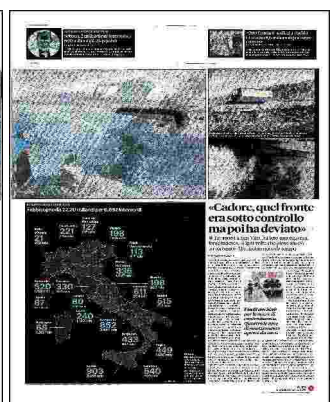


«Otto Comuni su dieci a rischio Ci vivono 8,6 milioni di persone»

Coldiretti

NEL 2014 CI SONO STATE 14 VITTIME

— Secondo Coldiretti l'82% dei Comuni italiani ha parte del territorio a rischio frane e alluvioni. Nel 2014 ci sono stati 211 eventi franosi con 14 vittime.





Il disastro. In alto i danni della frana sul parcheggio di San Vito in Cadore. FOTO: LAPRESSE/LUCIANO SOLERO. Sotto un immagine aerea del fronte franoso

